



## UGO FANTOZZI, UNA MASCHERA ITALIANA (lavoro, consumismo, libertà apparente)

Intervista a Fabrizio Buratto  
a cura di Monica Onore

Incontriamo Fabrizio Buratto, scrittore, giornalista, autore televisivo, osservatore acuto e ironico della vita... sua e di quella degli altri.

Si è laureato in Storia, all'Università di Genova, con una tesi dedicata al *Ragionier Fantozzi*.

Ha iniziato a lavorare molto presto, alla ricerca di un lavoro che potesse piacergli. Il suo libro, *"Curriculum Atipico, di un trentenne tipico"*, edito dalla Marsilio Editore, sta riscuotendo un grande successo, perché, come segnalato nelle avvertenze, *"ogni fatto, personaggio, situazione, purtroppo, è reale"*.

Sul sito [www.fabrizioburatto.it](http://www.fabrizioburatto.it) riceve tante, e inaspettate, e-mail che confermano quanto i problemi del lavoro, sul lavoro, intorno al lavoro, abbiano bisogno di spazio per un sincero confronto.

Il lavoro, come sottolinea il giovane scrittore, per quanto precario, è ancora legato fortemente ad un senso d'identità. Ma iniziamo dalla sua prima pubblicazione, la tesi di laurea.

**La tesi intitolata "Fantozzi, una maschera Italiana", ha vinto il Premio Filippo Sacchi ed è stata pubblicata da Lindau. Perché hai deciso di fare una tesi proprio sul Ragionier Fantozzi? Eri già interessato al mondo del lavoro?**

No, non ho mai pensato a Fantozzi come a un lavoratore: mi faceva ridere, mi piaceva il personaggio e cercavo, come tutti i miei compagni di scuola, di imitarlo.

Solo dopo, ho capito che Fantozzi è molto critico nei confronti della società e del sistema. Nel '97, al cinema era uscito *"Fantozzi il ritorno"*, ho scritto una recensione sul giornale locale per cui lavoravo. Volevo fare una tesi sul cinema e così non ho avuto

dubbi a proporla al mio professore, anche se scoprii, che - a parte qualche recensione - non ho trovato alcun materiale su di lui, ma c'era molto da dire!

Sono sempre stato attratto dal comico, inoltre lui ha inventato un gergo. Ancora oggi lo imitano, e sul dizionario della lingua italiana, si trova la parola *fantozziano*.

Fantozzi è indistruttibile, precipita dall'ultimo piano della mega ditta, viene schiacciato con la sua Bianchina come Gatto Silvestro ma risorge sempre dalle sue ceneri perché è un cartone animato tra umani, come Roger Rabbit. È per questo che piace anche ai bambini. Anche l'erotismo si gioca sempre a livello infantile, la cotta che prova per la collega *Signorina Silvani*, l'attrice Annamaria Mazzamauro, si manifesta al massimo nel tirare fuori la lingua all'angolo della bocca...

**I libri di Paolo Villaggio che narrano delle vicende tragicomiche di Fantozzi sono stati tradotti in tutto il mondo, ma come scrivi nella tua tesi il genere comico è ritenuto un genere minore anche se ha un enorme successo...**

Villaggio è stato geniale, ha rappresentato i colletti bianchi, la classe impiegatizia, ispirandosi alle persone, da lui conosciute nel periodo in cui lavorava all'Italsider di Genova. Assunto come impiegato, Villaggio nel giro di sei anni, ha raggiunto la carica di capo servizio della Segreteria Generale quando decide di licenziarsi per dedicarsi a tempo pieno al mestiere di attore.

Fantozzi rappresenta la classe, che essendo sempre stata a contatto con il potere, non è mai riuscita a staccarsi e a crearsi un'identità, una coscienza di classe, come quella degli operai.

Gli impiegati credevano di beneficiare della vicinanza con il potere. Lui prova a ribellarsi a questo sistema, con la sciarpa rossa al collo, i capelli lunghi scaglia una pietra contro la vetrata della mega ditta, ma i colleghi lo lasciano da solo ed entrano.

*Fantozzi contro tutti* è un titolo emblematico, perchè è veramente *contro tutti*. Nella mia intervista a Paolo Vilaggio chiesi se Toto' era stata la maschera della fame degli italiani del dopoguerra e Sordi quella del cinismo, con quale *topos* credeva d'incarnare Fantozzi. Lui mi rispose che Fantozzi è vittima del consumismo; infatti lo vediamo comprare la barca a rate, andare in settimana bianca, giocare a tennis ed essere oberato di cambiali per seguire questo stile di vita. Sono tutti beni-surrogato imposti dalla società consumistica che segue per essere accettato, sentirsi uguale agli altri colleghi.

Crede alle promesse della società consumistica: si può raggiungere la felicità se si eseguono le istruzioni per l'uso, ma in questa spasmodica ricerca della felicità si rende conto che qualcosa non quadra, non è vera, ma se ne rende conto solo ogni tanto. Un esempio lo troviamo nel finale di *Fantozzi subisce ancora* dove dichiara : «*A me non manca niente, ho una figlia bellissima (orribile), una moglie fedele (aveva appena scoperto che lo tradiva con il panettiere, l'attore Diego Abatantuono), un mutuo ad equo canone e un telecomando a 99 canali, sono fortunatissimo*». Dicendo così precipita in un tombino.

Questa è la sintesi dell'uomo medio che vuole essere felice, con una famiglia che non è una famiglia, con un'apparente senso di libertà.

Nella realtà, tutta la vita di Fantozzi, ruota all'interno di un sistema totalitario e degli ordini imposti dal megadirettore che lo perseguita anche nel privato e nel tempo libero.

Vilaggio non ha inventato niente, ha solo riportato quello che all'Italsider c'era stato in passato, dal cineforum, alle vacanze organizzate.

Inoltre, quando sono andato a cercare il materiale per la tesi, ho trovato anche un corso che insegnava la professione del 'capo'. Nel video dove si spiega cosa deve fare un capo, lui e' rappresentato piu' grande rispetto agli altri lavoratori, come il megadirettore di Fantozzi!

### **Ma che lavoro svolge il ragioniere Fantozzi?**

Fantozzi lavora all'ufficio sinistri, dove ha sempre molte pratiche da sbrigare, ma non si capisce veramente cosa deve fare.

Nel primo film «*Fantozzi*», la signora Pina, moglie del ragioniere Ugo Fantozzi, osa chiamare la ditta dove il marito lavora; è preoccupata della sua scomparsa. Fantozzi, infatti, non rientra a casa da 18 giorni.

All'interno della megaditta partono le ricerche da parte dell'Ufficio Impiegati Smarriti, appositamente istituito. Lo scoprono murato vivo nei vecchi bagni. In quanto « merdaccia » non poteva, al suo esordio che uscire da un cesso!

Il muro viene abbattuto e, mentre Fantozzi si appresta ad uscire, si prende una martellata in testa; stordito, risponde agli impiegati che lo applaudono...Ritorna stremato nel suo ufficio, ma nessuno lo degna di uno sguardo! Questo è l'esordio del mitico Fantozzi!

### **Che lavoro farebbe oggi Fantozzi?**

Sarebbe ovviamente un precario ! Non si potrebbe più rappresentare come un impiegato. Passerebbe da un lavoro ad un altro, call center, dog sitter, pizza express, muratore e via dicendo. Sarebbe un lavoratore flessibile, che si rivolge ad una grande agenzia interinale. Non avrebbe più un senso di appartenenza, non potrebbe più criticare il megadirettore, si ritroverebbe nello stesso circo senza nessuna certezza.

«*La vostra vita sarà la filiale. Pensate che io sono andata a scegliere la bomboniera per le mie nozze con il mio collega e spesso chiamo mio marito col suo nome. E' normale.*

*Quando una risorsa entra in agenzia, dovete avere un colpo d'occhio. Dovete abituarvi a imparare a giudicarla prima ancora che abbia aperto bocca» (Curriculum atipico, pag.100)*

**Fantozzi lavora e timbra il cartellino tutti i giorni ma alla fine è sicuro di arrivare alla pensione. Tu di cosa credi potrai beneficiare?**

Io di niente! Ho iniziato a lavorare nel '94. Collaboravo con il giornale della mia città e già mi dicevano che era un anno un po' così. Quando mi sono trasferito a Milano, per frequentare un corso del Fondo Sociale Europeo, c'era stato l'attentato dell'11 settembre... quindi era per questa ragione che le cose non andavano bene.

Quando ho scritto il libro, pensavo che non sarebbe mai stato pubblicato. Quando l'hanno pubblicato pensavo: ma a chi può interessare? Invece, con mia grande sorpresa, non solo lo hanno letto, ma ricevo anche tante email. Tutte persone che si riconoscono, si ritrovano in quello che ho vissuto. Alcuni mi mandano anche il curriculum!

Il progetto del libro è nato da un'incazzatura sul lavoro, appunto. Ho cominciato a scriverlo al secondo stage non retribuito, mentre mandavo curriculum a cui nessuno rispondeva. Ecco da dove nasce l'idea del curriculum allargato, con tutte le voci, anche quelle che non ci sono in un normale curriculum, le cose personali, quelle che nessuno ti chiederà mai in un colloquio.

*«Noi facciamo business, non lavoriamo nel sociale. Dovete abituarvi a situazioni brutali. Voi vedrete licenziare delle persone perché sono in sovrappeso, il cinismo deve far parte del vostro lavoro. Vedrete cinquantenni piangere e supplicarvi che hanno famiglia e ve ne dovrete fregare!...» (pag.85)*

**Il libro è molto ironico, divertente, ma riporti spesso incontri di persone che parlano, o trattano le risorse del lavoro in modo decisamente cinico.**

Intanto trovo assurdo parlare dei lavoratori in termini di risorse. Come l'acqua, il petrolio, la risorsa è qualcosa che si usa, si consuma e poi si butta via...Chiamare i lavoratori così la dice lunga.

*«Del resto esiste anche la rottamazione dei lavoratori, peccato che i rottamati non possano usufruire di incentivi per autocomprarsi come nuovi.» (pag.44)*

Al corso che ho seguito, in una delle più grandi agenzie interinali, c'era una formatrice che diceva cose terribili, come ad esempio *«Per un imprenditore, assumere una risorsa è come comprare una risma di carta».*

Ho iniziato così a prendere appunti precisi su cosa diceva lei, mi stupiva soprattutto la naturalezza in cui diceva certe cose. Una mattina ha esordito dicendo: *«La guerra ci sta aiutando moltissimo, (era appena scoppiata la guerra in Afghanistan), perché oramai sui grandi numeri in Italia non assume più nessuno, sui grandi numeri si lavora solo con l'interinale quindi per noi la situazione è eccellente!»* Poi parlava delle risorse, e ci diceva che se dovevamo lavorare per l'edilizia era consigliabile prendere i senegalesi, perché hanno delle schiene che non si spezzano mai, se andavamo dal cliente con una risorsa non dovevamo farci alcun problema nel dirgli che si doveva lavare, altrimenti si sentiva la puzza. E per farci capire quanto potesse essere difficile il nostro lavoro, ci ricordava che è più facile vendere una fotocopiatrice che un lavoratore! E così il corso è finito tra le pagine del mio libro, come i miei stage.

*«Noi non siamo sindacalizzati. Anche noi lavoriamo nel week end»* Peccato che loro siano i proprietari della All Broadcast e io un lavoratore a progetto. Poi la mette sul personale, cerca di rigirare la frittata e farmi sentire in colpa. *«Io ti ho dato una grande*



*opportunità e mi ripaghi così? Ti ho fatto fare lo stage, ti ho anche dato un rimborso spese...Cosa credi di fare, il free lance a Milano? Magari andando dai nostri clienti che hai conosciuto lavorando qui?" Sono senza parole. Mi prende per il culo o crede in quello che dice per autosuggestione? Io devo ringraziare te? Eravamo in sette a fare lo stage, in estate. Siamo rimasti in due, io e Carletto. Non sapevo che ci avete messo a contratto per farci un piacere, perché siete più buoni. E gli altri cinque stagisti? Quanto avete risparmiato con sette persone che hanno lavorato gratis per tre mesi? Lo sai che per legge non potevi avere così tante persone in stage?" (pag.26)*

Gli stage, infatti, sono spesso un vero e proprio sfruttamento sul lavoro. Non sono più considerati un modo per far crescere i giovani ma semplicemente un buon modo per sfruttarli, senza doverli retribuire. Così sono oramai in tanti che si trovano a fare uno, due, tre stage nella speranza che accada qualcosa.

Nel libro ho parlato di me, raccontando

cose molto personali. Ho parlato della mia generazione, quella entrata nel mondo del lavoro con contratti *co.co.co.*, poi *co.co.pro.* Dove tutto è sempre a prezzo pieno, mai in saldo. Le mie esperienze me le sono sudate tutte, ho sempre visto troppe ingiustizie in giro ma non amo il vittimismo, sono auto-ironico.

Sono contento di aver fatto quello che ho fatto, nel mio piccolo ho preso decisioni toste, anche se forse in realtà si sceglie poco, a cominciare dal nome e dal cognome.

*«Che cosa vuoi fare da grande? Fra tutte le domande che gli adulti pongono ai bambini, questa è di gran lunga la più stupida... Cosa vuoi fare da grande? Ovvero, cosa potrai fare da grande? E quand'anche lo vorrai fare, lo potrai fare e sarai in grado di farlo, ti sarà richiesto dal mercato? Insomma, qualcuno ti pagherà per farlo? Certo, è` sconsigliabile porre la domanda ai bambini in questi termini. Tuttavia si potrebbe avvisarli, qualunque sia la risposta allo stupido quesito: «probabilmente non ci riuscirai» (pag.44)*

### **Per essere così giovane hai già fatto molti lavori: lo consideri un vantaggio?**

So fare più cose, per necessità e anche perché sono curioso. Ho fatto molti corsi. So usare la telecamera, fare fotografie, scrivere, poi mi sono ritrovato a fare il redattore, a fare grafica. Ma alla fine mi sono accorto, che chi ne sapeva meno era molto avvantaggiato. Essere una "multiforce" è un'arma a doppio taglio, da un punto di vista personale è meglio saper fare più cose, mentre da un punto di vista lavorativo è meglio sapersi vendere come uno specializzato in qualcosa, altrimenti rischi di essere spalmato su troppe cose e non impari nulla di specifico. Bisogna essere flessibili ma fino ad un certo punto. Più di una volta, quando mi chiedevano: *Cosa fai?* facevo fatica a dare una risposta precisa: assistente universitario, fotografo, giornalista...



Tanti giovani hanno fatto tante cose, diverse tra loro, che creano un po' di confusione mentale. E' una precarietà esistenziale quella che dobbiamo affrontare. «Fortunatamente mi sbagliavo, la vita ha qualcosa da offrirmi, sempre a un prezzo,

mai di saldo. Ora sono moderatamente ottimista, per quanto possa essere ottimista una persona realista senza una casa, la certezza del lavoro, la possibilità di accedere ad un mutuo... Talvolta però mi prende una pulsione... Mi piacerebbe eliminare tutte le prove, i segni della mia esistenza... Come fare a

*distruggere diploma, laurea, certificato di nascita...e le tracce elettroniche sparse per il web? E le foto! Gite, gruppi, classi, cerimonie, amici, parenti, colleghi senza contare gli scatti nipponici dai quali sono stato casualmente immortalato, le telecamere a circuito chiuso di banche e stazioni, le immagini catturate da chiunque, ovunque, col cellulare. E poi quella volta che, nel centro di Milano, una giornalista di non so quale telegiornale (telegiornale?) (giornalista?), in una torrida giornata di luglio, mi domandò se avevo caldo. Impossibile. Non mi resta che vivere e fare del mio meglio, senza paura.» (pag. 60-61)*

Per Fabrizio scrivere è un bisogno fisiologico. Ci auguriamo continui ad essere un bisogno da condividere.